

12 aprile 2020 - anno V - n° 19

il Ponte

SS. PIETRO E PAOLO GESSATE - S. ZENONE CAMBIAGO - S. MICHELE ARCANGELO BELLINZAGO LOMBARDO



LIBERI TUTTI!

Mi commuove tutti gli anni ascoltare la stupenda pagina del Vangelo di Giovanni che racconta la Risurrezione di Gesù attraverso il semplice incontro tra Gesù e Maria Maddalena, tra due persone amiche. Vi è un primo momento di incomprensione, quella scaturita dalla fatica dei discepoli e delle discepole a comprendere la scelta di Gesù di lasciarsi prendere e condannare a morte, la scelta di portare la Croce e non di rifiutarla o di fuggirla. Poi tutto si ricompone, quando il Signore chiama la donna per nome e le dimostra tutta l'attenzione e l'affetto. Cristo non rinfaccia la sfiducia dimostratagli o il tradimento, ma torna subito a chiamare per nome chi ama e Maria alza lo sguardo, riconosce il suo amato Maestro, colui che immediatamente prima invece non riconosceva, non

tanto per le lacrime che annebbiavano la vista, ma per il terrore e la delusione che confondevano l'animo, il cuore e la ragione stessa. Chiamata per nome ella vede, crede e subito è inviata come annunciatrice.

Pasqua è sentirsi chiamare per nome da uno forte, tanto forte d'aver vinto la morte, l'odio dell'uomo e ogni bruttezza. Chiamati per nome si viene a nostra volta liberati, come nell'antico gioco a nascondino, dove a un certo punto uno può gridare "liberi tutti!" e la conquista di un singolo diventa la salvezza e la vittoria di tutti. Cristo è colui che ha rischiato più di ogni uomo fidandosi del Padre, ha raggiunto la meta e ha vinto; poi, immediatamente, si volta e, invece di dire "liberi tutti!", chiama ciascuno per nome e da quel momento non muore più nessuno, tutti vincono, tutti sconfiggono la morte vera che non ti fa più essere né uomo, né figlio di Dio. Non si può più aver paura.

Buona Santa Pasqua. *vostro don Matteo*

PERCHÉ DAGLI OCCHI SI CAPISCE

Una cara amica, che lavora come educatrice di minori, mi mostrava una foto che la ritraeva, in questo tempo di coronavirus, con un bambino di pochi mesi, già ospite in una comunità, senza i propri genitori. Lui, piccino, fra le braccia di lei che indossa la mascherina e i loro sguardi che si incontrano. Il bimbo è a suo agio, è tranquillo e sereno, anche se il volto dell'adulto è per tre quarti coperto dall'ormai famosa



mascherina chirurgica. Perché il piccolo non si spaventa, perché si affida, perché coglie la cura e l'affetto anche se non vede le fattezze e il sorriso di chi lo sostiene e lo avvicina a sé?

Perché dagli occhi si capisce; sì, dallo sguardo si capisce già tutto. Già dagli occhi capisci subito se vi è un sorriso, se c'è gioia, se c'è interesse. Dagli occhi si capisce tanto, quasi tutto di quel che si muove →

→ nell'animo di una persona (forse anche per questo alcune malattie fortemente invalidanti, come la SLA, lasciano che almeno gli occhi siano sino alla fine l'unico mezzo controllabile dalla volontà, per esprimersi). Oggi, indossiamo tutti le mascherine, secondo le normative, quando ci incontriamo; ma attenzione, lo sguardo le supera, gli occhi si vedono e si capisce come guardiamo il mondo e gli altri, si

capisce anche che cosa abbiamo dentro di noi. Coltiviamo e custodiamo nel cuore solo ciò che è buono, ciò che è vero e sradichiamo invidia, odio, indifferenza ed egoismo ...perché, poi, dagli occhi si capisce.

Dagli occhi si capirà anche che la vita ricomincia, dopo questa epidemia, dopo le fatiche e anche dopo gli errori. E, infine, anche se a volte ci sembra di non vedere bene e completamente il volto di Dio e il suo

farsi conoscere in tante maniere ci appare limitato e non esaustivo, impariamo a riconoscerne lo sguardo buono e da lì scoprire che sorride davvero pieno di amore per ciascuno di noi. *vostro don Matteo*

PS Consiglio l'ascolto di una canzone intitolata "Canzone degli occhi e del cuore" che dice proprio così: "perché dagli occhi si capisce, quando la vita ricomincia"; la si trova facilmente sul web.



ANCHE NOI COME VOI

LETTERA AI NOSTRI AMMALATI

Cari amici e care amiche,

quando penso a voi prendo sempre in considerazione il fatto che non potete uscire di casa, che non potete andare a trovare le persone care, che non potete venire a Messa, mentre verreste molto volentieri; penso a voi che desiderate e attendete la visita di un amico o di una persona cara con tanta pazienza. Sì, voi, che a causa della malattia o dell'età molto avanzata siete obbligati a stare sempre in casa, ci insegnate che cosa sia la pazienza e l'attesa, perché in questo periodo di emergenza sanitaria siamo anche noi tenuti a non uscire e a limitare i nostri movimenti e le nostre azioni di tutti i giorni. Stavamo vivendo il rischio di un'epoca in cui l'infermo poteva sembrare un peso e la sua vita meno importante in una società in cui, chi non produce, è poco considerato. Disabilità, malattia, fragilità portano facilmente a ritenere una vita limitata, quasi parziale. Oggi, pur con le debite differenze, anche noi "sani" siamo come voi "ammalati", chiusi in casa e impossibilitati a lavorare, a divertirvi in giro e a fare tutto ciò che ci sembrava normale. Ma non abbiamo la possibilità di vivere? Non possiamo amare, pregare, lavorare, studiare, divertirvi? Certamente c'è una grande fatica in più da sostenere, occorre tanta pazienza, attendiamo che si concluda questa situazione che riduce la nostra mobilità; ma voi ci mostrate che anche questo tempo è vita piena, che occorre gustare le cose buone, le più preziose della vita, anche quelle piccole. Voi ci siete maestri nel

desiderare l'incontro con gli altri come un dono che si riceve e non come una pretesa perché se ne ha bisogno. Voi ammalati ci insegnate anche ad attendere Gesù, la sua Parola, l'Eucaristia suo Corpo e presenza, la sua visita come il passaggio, mai dato per scontato, di un Amico amatissimo. Forse ora abbiamo tutti la possibilità di imparare che cosa è prezioso, che cosa è essenziale; possiamo imparare che la fragilità e soprattutto la persona fragile (oggi tutti noi) ha un valore inestimabile e speriamo di non dimenticarne in futuro. Forse impariamo anche da Gesù che si è fatto piccolo, addirittura è diventato come l'ultimo degli uomini ed è morto come un peccatore, ma non per questo non vale, anzi, proprio per questo è grande, è salvatore e vince ogni male e paura, anche quella della morte. Buona santa Pasqua cari amici che siete infermi per malattia o età, ma avete uno sguardo e un cuore che non si ferma, che è forte nella prova e ora insegna anche al nostro cuore a battere al ritmo giusto, senza affanno e con uno sguardo al futuro prossimo e all'eternità.

Buona Pasqua cari amici e care amiche che ci siete maestri,
don Matteo

PS Spero che questa lettera vi giunga, magari stampata e portata da qualche amico, parente o vicino, visto che noi preti e chi visita gli ammalati non ne ha attualmente la possibilità.

